

*Omelia di S.E. Mons. Romano Rossi nella Messa per l'anniversario della nascita al Cielo
del
Servo di Dio di don Pier Luigi Quatrini 27 novembre 2022*

Non ho fatto i conti, ma sicuramente sono già alcuni anni che viviamo momenti come questi: momenti di grazia che scende dal cielo come acqua impetuosa, acqua di grazia nel ricordo della verità profonda di don Pier Luigi. Un tempo lungo, mesi o anni, che è paragonabile al cammino di Israele nel deserto. Ora siamo sul monte Nebo, in vista della terra promessa, per ricordare ciò che il Signore ha fatto con noi per mezzo di lui, in questi anni di cammino nel deserto. Cerchiamo di intravedere lo splendore della terra promessa, di Gerusalemme.

Abbiamo cominciato questo percorso verso la santità un po' titubanti, anche i più convinti e determinati, perché ci portavamo dietro un certo retaggio moralistico e razionalistico. Qualcuno diceva: la santità non vuol dire essere bravi, la santità è dono di Dio, è grazia... Non corriamo troppo... Guai a chi identifica la santità con la bontà, guai! Abbiamo cominciato esaltando la santità di Dio nei primi incontri: Dio solo è santo, come se avessimo quasi timore che esaltare la santità di una creatura potesse sottrarre qualcosa a Dio. Poi ce ne siamo liberati e non siamo rimasti ostaggio di questo timore.

E, dopo aver sottolineato sempre l'iniziativa di Dio, è arrivata la fase successiva, quella che ha riempito gli ultimi mesi, gli ultimi anni: la fase dell'inchiesta e delle testimonianze, in cui è venuta fuori, è rimbalzata, la grazia che don Pier Luigi aveva seminato abbondantemente in tante vite. Ora è il tempo che tutto questo si sedimenti e si sviluppi nelle tante fasi della vita; diventi rendimento di grazie a Dio per questo.

Ringrazio i componenti del gruppo di lavoro, a partire da don Augusto e dalla lucidità e sapienza di don Federico Tartaglia. Me l'aspettavo... ma i padri hanno sempre il vizio di considerare i figli più piccoli di quello che sono... poi diventano grandi, ed è una sorpresa indicibile. Le qualità di don Pier Luigi, il suo stile, il suo metodo, la ricerca di un filo di continuità che possa diventare sintesi per renderlo significativo nel firmamento dei santi di Dio, perché il suo carisma possa risplendere nella persona e nella comunità, perché a Dio non si arriva da soli ma l'uno insieme con l'altro, come ci ha ricordato lui stesso tante volte.

Però oggi è l'anniversario della morte, e la salma di don Pier Luigi è al cimitero, e noi siamo qui, invecchiati, cresciuti, maturati, ma lui non c'è. Guai a noi se la santità fosse questione di buone opere e di buone azioni! Il mondo ne è pieno e, infatti, chi non capisce niente di cristianesimo dice: "In fondo era una brava persona... che bisogno c'è di santità?". Dietro questa intuizione mi sono messo a studiare. Chi ragiona così? C'è un umanesimo che vale sotto tutti i cieli, quello che conta, quello che costruisce la pace, che lavora per il disarmo, per l'ecologia... di qualunque colore siano... che bisogno c'è?

Ho cominciato a studiare dietro a una domanda: da quale nazione, da decenni, non vengono proposte di iniziare un percorso di santità? Da quali regioni si pensa che, se uno è una brava persona, che bisogno ci sia di parlare di santità? Sono quelle frasi sospette: "che bisogno c'è?", "che male c'è?"... Quando si dicono queste frasi, vuol dire che il bisogno è estremo e il male è irreversibile. Sarà un caso, ma non vengono proposte figure di santità da Paesi e regioni dove si svendono e si chiudono le chiese, dove non si trova più nessuno che si

consacri al Signore e dove si cerca di addomesticare la fede per renderla conforme agli schemi del mondo.

Ma don Pier Luigi è ancora là e noi siamo qui, e scopriamo che, nonostante tutte le nostre buone azioni, nonostante le testimonianze esemplari, in noi rimane incombenza una certa tristezza, un certo senso del limite; e si rimane perplessi, e arriva una sfida. Ma ora don Pier Luigi dov'è? Non è questo il tempo di parlare del futuro? Del passato abbiamo parlato abbastanza; magari verranno altre testimonianze, ma noi non vogliamo medaglie per un defunto: stiamo cercando di capire che chi vive in Cristo sulla terra, vive in Cristo anche in cielo.

La morte è l'incontenibile falce che taglia tutto, o c'è un momento in cui il seguace di Dio e l'ascoltatore della parola del Vangelo diventa amico di Dio, risorto con Cristo e partecipa della natura divina, della gloria e del cielo? Gloria vuol dire pienezza generativa di Dio, che vuole tutti gli uomini salvati, alla cui pienezza associa i nostri santi. Chi pensa che la cosa più importante dei santi sia la virtù, non ha capito niente. La cosa più importante dei santi è la gloria, la partecipazione alla vita di Dio.

I santi non sono solo l'esempio che, con la grazia di Dio e la buona volontà, si può superare la mediocrità e il conformismo dell'uomo, che si può essere più nobili della massa. Questo andava bene per i filosofi greci; i santi servono per dimostrare che l'uomo può diventare come Dio. Niente di meno. E sarebbe il momento di volgere lo sguardo lassù. È ovvio che lassù le nozze dell'Agnello si celebrano dopo tanti sì detti sulla terra, però è enorme la sproporzione, anche per la più santa delle creature, tra il sì detto al Signore da ogni cristiano e il sì detto dagli invitati alla cena delle nozze dell'Agnello in cielo, quando ci fa diventare come Dio.

Oggi don Pier Luigi è lì, nel grembo della Trinità santissima, e oggi per noi la sfida è questa: ma tu ci credi alla risurrezione? Tu sei candidato alla risurrezione... Tu l'hai risolto il tuo problema, non con la virtù — che non lo risolveremo mai, anche se dobbiamo fare sempre del nostro meglio — ma in realtà saremmo sempre in cammino, anche perché la verità del cristiano è essere un peccatore pentito e non un virtuoso che non sbaglia mai e che presenta il conto a Dio.

Ma la grande differenza si celebra sul campo della speranza, prima ancora che sul campo della carità. Sulla speranza che accetta di seminare movimento dove c'è immobilità, comunione dove c'è dispersione e solitudine, il calore di una candida rosa dove c'è la freddezza di un sepolcro. La speranza che sa attendere il seme trasformato in pianta e la crisalide in farfalla: questo è il cuore della fede.

Credo che il cammino che ci sta davanti non sarà tanto breve, ma il cammino sarà: chiamati alla gloria. Chiamati alla pienezza della vita divina... Non siamo i moralisti che dicono: state buoni, se potete... Noi andiamo a cantare quello che c'è scritto sul portale della cattedrale di Civita Castellana: Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini. Gloria in excelsis a Pier Luigi... E anche tu, ricordati che sei creato per la gloria, sei creato per la vita, e allora la conversione, la vita di ogni giorno e la scelta del Signore sono il nostro pane quotidiano.

Tu vivi per il desiderio di Dio; ce l'hai il desiderio, e non la rassegnazione? Che il Signore susciti in te la nostalgia, che il Signore venga. L'abito non sarà bianco, non importa, ma la luce che conduce i nostri passi ci porterà dalla penombra della fede alla pienezza della contemplazione.

Vediamolo così, proviamo a inserire don Pier Luigi, almeno a livello di desiderio, in Paradiso, proviamo a orientare i nostri cuori verso il Paradiso, a farci liberare dal Signore dalle paure del falso “politicamente corretto”, per essere coloro che chiamano le cose per nome e dicono: l'unica cosa che possiamo darci è la vita eterna, la gloria eterna, che vuol dire partecipazione eterna alla capacità generativa di Dio. I santi non sono lassù per coccolarsi, ma per far progredire loro e noi, grazie al loro sì, nel cammino di un popolo che dà il proprio assenso con le fatiche e con l'amore, con la passione impressa per tutti.

E allora Gerusalemme, la città della luce, per tutti, dove la sua luce — e Lui, che è luce — risplende, e noi, che siamo luce, ci alleggeriamo di problematiche pesanti, avviliti, che rattristano, per vedere, come i suoi colleghi santi, san Filippo, san Francesco, come le sante mistiche, la luce e la pace senza orizzonti e senza confini.